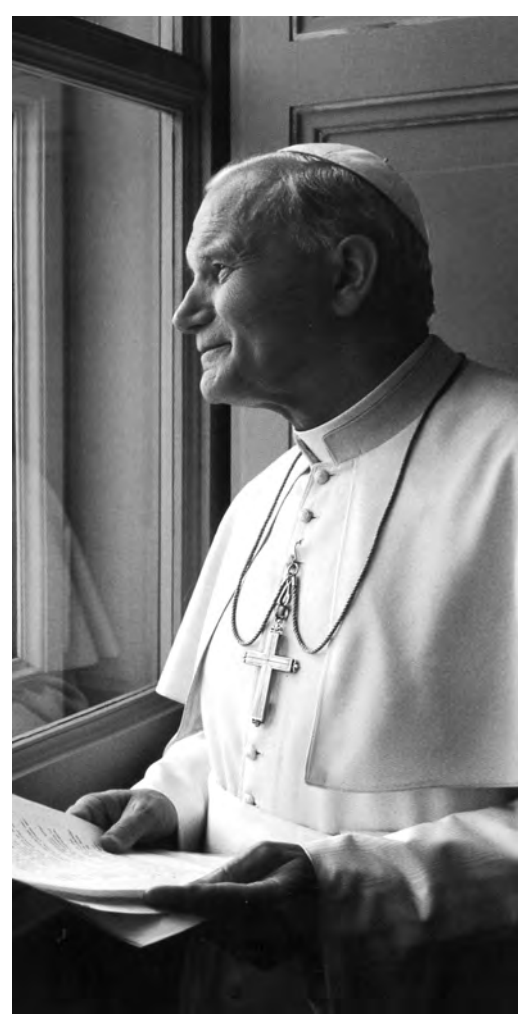


Perché è santo

“Perché è santo” è il titolo del libro scritto dal postulatore della causa di beatificazione di Giovanni Paolo II, mons. Slowomir Oder, con la collaborazione del noto giornalista e scrittore Saverio Gaeta. A quest’ultimo abbiamo chiesto un’intervista per approfondire, alla luce del lavoro vissuto con mons. Oder, alcuni aspetti del pontificato di Papa Wojtyła, nel desiderio di conoscere ulteriormente la figura di questo uomo eccezionale, per la Chiesa e per la nostra Compagnia.

a cura di Francesca Bellucci e don Armando Moriconi



All’inizio del libro l’autore afferma, riferendosi a Giovanni Paolo II, che il cristianesimo “che spesso tendiamo a disincarnare... era per lui un’esperienza concreta, di carne e di ossa, la carne e le ossa di Gesù Cristo...”. Può spiegarci questa affermazione?

Fondamento della fede di Giovanni Paolo II era Gesù Cristo nella sua essenza più pura. Per lui l’esperienza di fede non era qualcosa di teorico, era qualcosa di pratico: lui la viveva nella carne; viveva intensamente questa presenza di Cristo che, da alcune ipotesi che abbiamo potuto avanzare anche in base alla documentazione, forse si fondava anche su qualche rapporto con il soprannaturale che gli permetteva di avere delle illuminazioni superiori a ciascuno di noi. Viveva un rapporto forte, di carne, con Gesù; e per lui questa era l’unica motivazione della sua vocazione: aver creduto nell’amore di Cristo; aver creduto nel suo annuncio definitivo e totale. Per lui, fin dai primi tempi, quando ancora era un bambino, l’esperienza di fede vissuta grazie all’insegnamento del padre, la preghiera vissuta in circostanze difficili, i pellegrinaggi a Czestochowa per invocare la madre di Cristo, sono stati i fondamenti per la sua vocazione. Questa fede la ritroviamo nella sua prima Enciclica dove, partendo dalla consapevolezza che Cristo è il Redentore del mondo, egli rivelò proprio il suo intimo come un atto di amore totale, completo e definitivo nei confronti di Cristo. Come non ricordare anche l’inizio del pontificato, quando invitò tutti a non avere paura di Cristo e a spalancargli le porte. Giovanni Paolo II è stato un testimone vero della presenza costante, continua ed essenziale di Gesù nel mondo; è stato un testimone, un annunciatore della verità del Vangelo come risposta concreta per qualsiasi uomo.

Giovanni Paolo II affermava che la cultura doveva porsi “come l’orizzonte di lavoro di tutti i Dicasteri, come lo è nella vita di tutti gli uomini e i popoli”. Perché per lui la cultura era così importante?

Per lui cultura non era semplicemente quello che si può immaginare, cioè per esempio l’arte o la letteratura, ma era l’intero orizzonte di vita di tutti gli uomini. Per lui cultura era tutto ciò che dà motivo di esistere, tutto ciò che rende una giornata realistica, possibile. La cultura riassumeva tutto ciò che fa parte della vita umana in un orizzonte indirizzato all’eternità, indirizzato a Dio. Per questo Giovanni Paolo II ha voluto il Pontificio Consiglio della Cultura, perché fosse centrale nell’ambito del suo pontificato e avesse tanti compiti anche di relazione con l’esterno; perché il dialogo che lui voleva instaurare con tutti gli uomini doveva nascere da un’esperienza di fede, un’esperienza che permettesse a chiunque di poter essere incontrata, di potersi riconoscere ed eventualmente condividere. Cultura dunque è l’intera vita dell’uomo, ogni aspetto della giornata e del quotidiano, e per Giovanni Paolo II era sempre indirizzata alla scoperta di Dio, alla scoperta dell’annuncio del Vangelo.

La preghiera a cui Giovanni Paolo II teneva particolarmente era l’affidamento alla Madonna “per porre nelle mani di Maria l’intera umanità”; cosa significava per Giovanni Paolo II pregare la Madonna?

Possiamo dire che Giovanni Paolo II, una volta persa la madre naturale, è come se avesse riversato su Maria tutto l’amore e tutta la richiesta di essere amato che uno normalmente riverserebbe sulla propria madre naturale. Per lui la Vergine era realmente una mamma che

costantemente lo accompagnava nel corso della vita. Su questo, a mio parere, l’esempio più spicciolo ma più significativo (perché spesso gli eventi più sono banali e più sono significativi), è stato quello del suo stemma. Quando è diventato Papa, aveva proposto il suo stemma con questa famosa “M” in grande, ma il cerimoniale pontificio, quello che si occupa degli stemmi e dell’araldica, non lo consentiva... Gli proposero sette stemmi cercando di convincerlo a variare l’immagine, a metterla in maniera diversa, ma lui non ha voluto sentire ragioni ed è rimasto con quella famosa “M”: voleva testimoniare, fin dal primo momento e per tutto il pontificato, che lui era un Papa mariano; voleva far capire che i suoi riferimenti erano Gesù Cristo, inserendo il simbolo della croce, e la Madonna, con la “M” ai piedi della croce. L’inserimento della “M” di Maria era il modo per esprimere la sua consapevolezza che il cristianesimo è una fede incarnata, fatta di persone che compiono in sé la volontà di Cristo, e dunque il richiamo a Maria non era solo un fatto istintivo, emotivo e sentimentale, ma il riferimento all’esperienza più viva del cristianesimo nella propria carne.

È noto l’impegno pastorale di Giovanni Paolo II nei confronti del laicato e, anche guardando alla nostra esperienza, c’è caro ricordare il suo sguardo attento nei confronti delle nuove realtà ecclesiali e dei movimenti. Qual era il suo giudizio, perché tanta stima nei confronti di queste nuove realtà ecclesiali?

Il motivo è dovuto al fatto che per Giovanni Paolo II il cristianesimo non era una religione individualistica, una religione astratta, da vivere soltanto per conquistarsi un posto in Paradiso. Era invece, come tutt’ora per noi e per chi cerca di viverla, una fede che desidera dire qualcosa



sulla realtà, che desidera essere comunicativa. È così che lui amava e apprezzava tutti quelli che non si nascondevano nel privato della propria stanza, o di una cappella o di una chiesa, ma andavano pubblicamente ad annunciare la bellezza che avevano incontrato. Ricordo tutti gli incontri che Giovanni Paolo II aveva con le più grandi realtà ecclesiali e, in modo estremamente informale, con chiunque rappresentasse nel proprio specifico e secondo la propria modalità, in luoghi storici ben precisi, l'immagine, il volto di Cristo, che poteva essere incontrato in questa esperienza di prossimità. Giovanni Paolo II amava le persone che con un volto da cristiani entravano nella società, al contrario di quelli che, sul finire degli anni settanta e agli inizi degli anni ottanta, erano invece gli ideologi del tempo, quelli che soprattutto nell'ambito studentesco della sinistra proclamavano una parola nuova di possibile libertà, una parola nuova di progresso. Per il papa la parola nuova continuava a essere quella antica di Gesù Cristo; per lui tutti quelli che con un volto da cristiani volevano essere vivi e vivaci nella società rappresentavano una fotografia di quello che lui stesso aveva cercato di fare in Polonia, per continuare a tenere desta la voce della Chiesa e a consentire la possibilità dell'annuncio cristiano in ogni ambito della realtà.

Durante il suo pontificato, Giovanni Paolo II ha proclamato 483 santi e 1345 beati; chi era per lui il santo e perché così tante proclamazioni?

L'unica constatazione che vorrei fare è che per Giovanni Paolo II il santo era realmente un modello di vita, e lui lo voleva far comprendere e conoscere al mondo secondo tutte le possibili modalità. Per cui ha fatto beato uno spazzacamino, ha fatto santo uno zingaro, due pastorelli, sacerdoti, suore... così come tanti uomini e donne laici, compresa una coppia, i coniugi Beltrame-Quattrocchi, che ha elevato contemporaneamente agli onori degli altari. Per lui i santi e i beati rappresentavano tutte le facce della Chiesa; volevano essere il modello per chiunque, in modo che chiunque potesse avere una persona precisa da invocare per essere aiutato a vivere l'esperienza di fede, e insieme un esempio per modulare la propria esperienza di fede su un percorso già tracciato da altri prima di lui. La santità laicale, diceva Giovanni Paolo II, è possibile, e proclamare queste figure era per lui come dire: "Io vi faccio

vedere, attraverso questi modelli, come in ogni condizione di vita si riesca a diventare santi, cioè a compiere la volontà di Dio". Inoltre attraverso la proclamazione di tanti beati e santi consacrati, voleva proporre alle Congregazioni religiose il modello dei loro Fondatori, perché tutti i membri potessero essere ad immagine di questi uomini e donne carismatici, i quali non erano semplicemente delle icone da venerare come modelli irraggiungibili, ma erano, invece, concrete figure, ispirandosi alle quali qualunque membro di quella Congregazione, Ordine o esperienza religiosa, poteva percorrere lo stesso itinerario e raggiungere il medesimo obiettivo, per poter dire un giorno: "Ho compiuto su di me la volontà di Dio, ho fatto quello che Dio mi chiedeva".

C'è una testimonianza raccolta per il processo di beatificazione di Giovanni Paolo II che vi ha particolarmente colpiti?

Nel libro, per motivi di discrezione, abbiamo preferito non mettere nomi in relazione alle testimonianze del processo. La cosa che mi colpisce sempre, avendone scritti anche altri di libri su diverse figure di santi, è che da questi processi di beatificazione, attraverso una quantità di testimoni qualificati, emerge sempre una fotografia fatta quasi come un mosaico: tante tessere di un puzzle si vanno poi a configurare come una vera fotografia, che ha un senso, e che quasi sempre è realmente inedita perché si vengono a conoscere episodi che prima erano nel segreto e nella riservatezza. Quando è in corso un processo di beatificazione, le persone del suo stretto entourage si sentono libere di poter raccontare delle esperienze minute, dei momenti particolari in apparenza piccoli, che messi uno a fianco all'altro delineano una fotografia spesso inedita ma significativa di quella persona, del suo intimo. Diciamo che la frase che descrive tutto questo è quella che abbiamo messo in copertina, e che riporta ciò che Giovanni Paolo II diceva ad una persona amica: "Cerco di capirmi dal di fuori ma io posso essere capito solo da dentro". Attraverso il libro siamo riusciti a raccontare, per quanto umanamente possibile attraverso le testimonianze di quanti realmente l'hanno conosciuto nell'intimo, il dentro di Giovanni Paolo II, la sua spiritualità, il suo essere un mistico che si era dedicato poi all'attività

pastorale pratica. Lui avrebbe voluto essere un carmelitano se non glielo avesse impedito il cardinale di Cracovia Saphiea: probabilmente sarebbe vissuto e morto dentro un monastero carmelitano e magari avremmo saputo di lui pochissimo. Lui invece accettò la sfida che Saphiea gli propose, decise di continuare, nonostante il desiderio di diventare carmelitano, la vocazione sacerdotale in ambito diocesano e poi accettò tutto quello che gli fu chiesto dalla Chiesa: diventare vescovo, cardinale e poi Papa. E questo semplicemente perché aveva dentro di sé la consapevolezza che il suo desiderio era annunciare Cristo, e farlo in tutte le maniere che Dio stesso aveva preparato nel suo cammino.

A che punto è il percorso per la beatificazione di Giovanni Paolo II?

Tutti siamo certi della santità di quest'uomo che alla sua morte il popolo stesso auspicò santo subito. Tuttavia è necessario seguire fedelmente e seriamente il percorso normale del processo perché la Chiesa possa pronunciarsi definitivamente. Le virtù eroiche sono state proclamate il 19 dicembre scorso ed ora Giovanni Paolo II è venerabile. Perché possa essere dichiarato beato occorre attendere il riconoscimento ufficiale di un miracolo compiuto per sua intercessione. Proprio in questi giorni la consulta medica non ha confermato l'inspiegabilità scientifica della guarigione della suora malata di Parkinson presentata come primo miracolo al processo. Ora si sta scegliendo un altro miracolo tra gli oltre duecento attribuiti all'intercessione di Giovanni Paolo II, da sottoporre all'esame della stessa commissione. Successivamente la documentazione passerà ai teologi, che dovranno definire se effettivamente questa guarigione è avvenuta perché è stato pregato Giovanni Paolo II. I cardinali dovranno poi ratificare questo giudizio dei teologi e dei medici e infine tutto passerà alla firma di Papa Benedetto XVI, il quale sarà l'ultimo a decidere. Solo a quel punto si potrà dire quale sarà la data della cerimonia, perché tutti questi passaggi devono essere compiuti in maniera seria. Significativa a tal proposito è la frase che monsignor Oder cita nel libro quando dice: "Sono andato dal Papa e lui sostanzialmente ha detto: «Fate presto ma molto bene, questa deve essere la vostra parola d'ordine»".

